

## **RECENSIONE “LOCANDIERA B&B”**

**di Roberto Bianchi**

**Liceo scientifico Einstein**

La locandiera B&B, ovvero come rileggere in chiave moderna un grande, ciclopico classico della letteratura per teatro di prosa, riuscendo a coglierne il succo, l'essenza e mantenendo in contemporanea un pubblico variegato ben seduto sulla poltrona per la durata di due atti avvolgenti e coinvolgenti.

Era scontato, ovvio, che nell'avvicinarsi al capolavoro goldoniano il grande Edoardo Erba, qui al vertice della propria tavolozza espressiva, dovesse prima passare per lo stravolgimento ideale di quanto scritto.

Qui non vi sono amori innocenti, qui il riso è amaro, qui non vi è la pura furbizia di una donna onesta intenta a difendere la propria indipendenza. Qui vi è invece l'odore acre della corruzione morale e materiale, il putridume della violenza e della subordinazione, l'olio della parola non detta e del mistero.

Mira, magistralmente interpretata da Laura Morante, come Mirandolina, è però soprattutto una donna viva. Viva dialetticamente parlando, viva in quanto attrice principale di una lotta che la oppone a un mondo “fuor di squadra”, circondata da uomini stupidi, immersa nell'ipocrisia della finzione perenne pur verso sé stessa, ma capace di reggere tragicamente i fili di una trama complessa e ambigua, dove nulla è come appare, con la stessa eroica, cinica serietà di una Medea moderna.

In scena tanti personaggi, in un perfetto meccanismo a scatola chiusa, dove forte è il fetore di un'umanità coperta da mille maschere, ma dove tutti sono comunque condannati ad una presenza-assenza ben più pregante. Il marito Rando, primo mobile aristotelico di un sistema di rapporti basato sull'interesse e sulla menzogna destinato a precipitare rapidamente e tragicamente su sé stesso.

Una piece tragica e sporca dunque, sporca di ipocrisia così dannatamente reale e palpabile, ma tragica ugualmente per la sua ineluttabilità. Piccoli uomini, grandi donne.

In pochi momenti si può avvertire la vera voce dei personaggi, libera dalle catene della trama che stanno tessendo. Quando Mira, di fronte alla promessa fattale di svelarle il “mistero”, quel dubbio che la sconvolge internamente dall'inizio della serata, prorompe “e sarebbe ora!”, oppure quando una delle due ragazze che partecipano alla serata, incomprensibilmente in lacrime, urla al cielo il suo desiderio di avere un bambino suo, fuggendo da una sorte che mostra di essere quella ineluttabile della violenza e della svendita della propria corporeità, mascherata da una gioia forzata.

L'allestimento scenico, semplice ma limpido, non richiede allo spettatore uno sforzo di comprensione di simboli particolari, aiutando la concentrazione a posarsi sui personaggi ma mantenendo nel contempo grande funzionalità e praticità.

La musica, poco presente ma sempre opportuna, sottolinea con i suoni selvatici e suadenti degli archi i momenti più importanti del dramma, non prevaricando mai sull'involuparsi drammatico della trama.

La compagnia dimostra la sua grande esperienza reggendo agevolmente uno sviluppo fragile, al quale basterebbe poco, a causa della sua intrinseca difficoltà, per collassare nella banalità. La grandezza sta nel far sì che tale esito disastroso non si concretizzi mai. Ogni attore ha mostrato grande partecipazione e capacità di introiettarsi nel proprio personaggio.